

La fontana di Sant'Anna Pontinia

MENSILE DELLA COMMISSIONE ANZIANI DELLA PARROCCHIA SANT'ANNA

Anno X

numero 74

Aprile 2018

VIVERE DA RISORTI

La Pasqua è la festa più importante dell'anno liturgico e tuttavia non gode dell'ambiente incantato del Natale. Il sepolcro vuoto non ha certo il fascino della capanna: è luogo di assenza da cui i discepoli di Gesù devono partire per arrivare alla fede nel Risorto. Ma non si tratta di un percorso facile: c'è tutto un cammino da affrontare.

Vivere da risorti è avere **'uno sguardo nuovo sulla realtà, capace di guardare tutto nella prospettiva di Dio'**. Concretamente questo significa **'cogliere la vita nella morte, la speranza nella distruzione, un futuro dove tutto parla di fine'**. E questo nel segno della testimonianza e della denuncia.

A partire da noi, lasciando che la nostra esistenza sia impregnata di amore. Naturalmente si tratta di lasciarsi alle spalle logiche di potenza e di forza, successi mondani, e di accettare di passare attraverso la croce. Noi non sapremmo amare se lui, Gesù, non ce l'avesse insegnato, se lui per primo non ci fosse venuto incontro. Nella sua morte e risurrezione noi sperimentiamo l'amore: nel perdono dei peccati, nella guarigione profonda del nostro essere. La vulnerabilità di Cristo sulla croce ci rivela la natura disarmata e disarmante dell'amore. Vivere da risorti significa amare come Cristo ci ama.

A partire dalle nostre famiglie, dai luoghi in cui si tessono quotidianamente la trama della nostra vita. Vivere da risorti vuol dire tentare di dare forma di Vangelo alle nostre esistenze, condividere con gli altri uno stile nuovo. All'insegna del dono, non dell'egoismo; della compassione, non della sopraffazione. Là dove questo accade, la risurrezione trasfigura la vita delle persone.

A partire dalla Chiesa, una Chiesa che, come Pietro, si apre ad orizzonti sconosciuti, alla novità di Dio. La

risurrezione non è un evento del passato da riesumare annualmente; fermarci al passato impoverisce terribilmente l'annuncio che proietta il nostro futuro in Cristo. E' piuttosto una realtà continuamente in atto nella vita dei credenti che si lasciano trasfigurare, trasformare, cambiare nella sequela di Gesù. Occorre 'permettere' al Signore che vada fuori dai binari di sempre per raggiungere tutti gli uomini.

La testimonianza si fa anche denuncia di tutto ciò che ha il sapore dello stantio, del già visto, dello scontato. E' coscienza di doverci liberare di tanti pesi e bagagli inutili per avanzare in modo più leggero e spedito, per sentirsi nuovi, senza rimpiangere il passato. La risurrezione di Gesù è una Parola profetica che segnala immediatamente le incongruenze, i compromessi, le omertà, le paure che bloccano il nuovo.

Il Cristo risorto vuole incontrare ogni uomo e ogni donna disposti ad accoglierlo ed ad aprire il loro cuore al suo Vangelo: per tutti coloro che sono pronti a lasciarsi sorprendere dal Risorto si aprono le porte della fede e la gioia del vivere da credenti.

Buona Pasqua! Padre Giancarlo



E' primavera

Filastrocca di primavera,

come tarda a venire la sera.
L'hanno vista ferma in un prato
dove il verde è rispuntato,
un profumo di viole in fiore
l'ha trattenuta un paio d'ore,
ha perso tempo lungo la via
presso un cespuglio di gaggia,
due bimbi con un tamburo di latta
hanno incantato la sera distratta.
Adesso è tardi, lo so bene:
ma però la sera non viene. **Gianni Rodari**



Caro Marzo, entra

Come sono felice
Ti aspettavo da tanto
Posa il Cappello
Devi aver camminato
Come sei Affannato
Caro Marzo, come stai tu, e gli Altri
Hai lasciato bene la Natura
Oh Marzo, Vieni di sopra con me
Ho così tanto da raccontare
Ho avuto la tua Lettera, e gli Uccelli
Gli Aceri non sapevano che tu stessi arrivando L'ho
annunciato – come sono diventati Rossi

Però Marzo, perdonami

Tutte quelle Colline che mi lasciasti da Colorare
Non c'era Porpora appropriata
L'hai portata.
Chi bussa? **Ecco Aprile**
Chiudi la Porta
Non voglio essere incalzata
È stato via un Anno per venire
Ora che sono occupata
Ma le inezie sembrano così banali
Non appena arrivi tu
Che il Biasimo è caro come la Lode.
E la Lode effimera come il Biasimo.

Emily Dickinson



Quando il cielo ritorna sereno

come l'occhio d'una bambina
la primavera si sveglia. E cammina
per le mormoranti foreste,
sfiorando appena con la sua veste color del sole
i bei tappeti di borraccina.
Ogni filo d'erba reca un diadema, ogni stilla
trema.
Qualche gemma sboccia un po' timorosa,
e porge la boccuccia color di rosa
per bere una goccia di rugiada...
Nei casolari solitari i vecchi si fanno sulla soglia
e guardano la terra che germoglia.
La capinera prova una canzonetta
ricamata di trilli e poi cinguetta
come una scolaretta.
I grilli bisbigliano maliziose parole
alle margherite vestite di bianco. Spuntano le
viole.
A notte le raganelle
cantano la serenata per le piccole stelle.
I balconi si schiudono perché la notte è mite,
e qualcuno s'oblia, ad ascoltar quello che voi dite
alle piccole stelle, o raganelle
malate di malinconia! **Ugo Betti**





E' Pasqua:

E' tempo di R I N A S C I T A



Credo che non ci siano parole più significanti del verbo “ **Rinascere** “. La Natura ce lo insegna in tutte le sue variegata azioni di presenza: da nascere al ri-nascere, dall'arido al verde germogliante, dal ri-petersi al ri-adattarsi, dal non esserci all'esserci ancora. Verbi pieni di dinamismo interiore, il cui motore propulsore è dato proprio dal rafforzativo “ Ri “. Una sillaba apparentemente silente, innocua, ma sempre in attesa d'essere ri-chiamata e messa lì alla bisogna. Non obbliga la sua presenza, non ne chiede l'utilizzo, non suggerisce e non offre particolari letture di significati. Ma laddove è la coscienza che prende la parola e digita le coordinate del “ **desiderio** “, quel desiderio che nasce dal profondo e mobilita tutto il mondo

vitale, gli orizzonti si spianano ed il senso delle cose, da insignificanti che sembrano si ri-prendono nel loro **ri-esserci**. Così noi, dal vivere al **ri-vivere**, dal cominciare al **ri-cominciare**, dal leggere al **ri-leggersi**. E' il nuovo che avanza: quel nuovo che ha il volto della **ri-presa**, delle terre inesplorate e dei sogni color arcobaleno.



E' il **ri-generarsi** al mondo e nel mondo, per noi stessi e per l'altro, quell'altro spesso senza nome, ma presente e necessitante. “ **RI-NASCERE** “ infine, per ri-darsi una identità che **riscopra** il gusto del re-inventarsi e del **ri-accendersi** alla fonte del desiderio.

A cura del dottor Marcello Calisi





Ministranti

Il gruppo Ministranti della Parrocchia Sant'Anna di Pontinia è composto al momento, da **25 persone** di età differente: 10 adulti di età media 65 anni, 2 giovani di 18 – 20 anni, 3 adolescenti di 13 – 14 anni, 10 fanciulli con meno di 10 anni che svolgono il servizio liturgico in ogni celebrazione dalla Messa vespertina del sabato sera e nelle quattro celebrazioni della domenica. Il gruppo dei piccoli ministranti nella nostra parrocchia è sempre stato presente, guidato solitamente dal Parroco o da qualche suo collaboratore, nel passato ci sono stati anche numerosi giovani che hanno servito con continuità l'Altare del Signore. Da circa due anni, per la prima volta, per volontà del nostro Parroco, è stato formato il "**Gruppo dei Ministranti adulti**", sotto la guida di **Padre Mario Farinella**, nostro compianto sacerdote, ritornato prematuramente alla casa del Padre due mesi e mezzo fa, il quale avendo rivolto l'invito agli adulti della comunità, ha subito constatato l'adesione volontaria degli attuali dieci ministranti, che hanno iniziato con grande dedizione la formazione loro proposta. Padre Mario, riferendosi al documento "*Sacrosantum Concilium*" ha spiegato che anche i Ministranti, come i lettori, i commentatori e tutti i membri del Coro, svolgono un vero **Ministero Liturgico**, e quindi bisogna che ciascuna persona debba essere educata con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine. Questo "*Vero Ministero Liturgico*" vissuto seriamente, diventerà per ognuno, un modo concreto di vivere la propria vocazione Battesimale. La competenza viene poco la volta, con l'esercizio e la pratica. Il gruppo dei ministranti adulti nei primi 18 mesi di servizio, si è riunito puntualmente in ogni giovedì

sera. Entrare a far parte del gruppo dei Ministranti, per ogni età, non è richiesto nessun requisito, solo una buona dose di entusiasmo e tanta voglia di fare; le porte del gruppo infatti, sono sempre aperte a tutti, e l'invito durante l'anno viene rinnovato all'intera comunità e a tutti i gruppi di catechismo, delle associazioni e dell'oratorio. Attualmente i gruppi si riuniscono nel modo seguente: Adulti e giovani – ogni 15 giorni alle ore 21,00 tranne nei tempi forti, che avviene settimanalmente per ben preparare le varie funzioni o celebrazioni. Adolescenti e fanciulli : ogni venerdì pomeriggio dalle 16,00 alle 17,00 per approfondire alcune tematiche legate al proprio servizio liturgico. Essendo piccoli, imparano a conoscere gli oggetti sacri, i paramenti, i gesti da assumere sull'altare. I più grandi, invece, guidati dal sacerdote, approfondiscono vari temi che vanno dalla storia liturgica, ai documenti dei Padri della Chiesa e del Magistero. Per concludere, lo spirito che anima il Gruppo dei Ministranti tutti, è di seguire l'insegnamento ricevuto anni fa dal Papa Benedetto XVI in un suo incontro con i Ministranti quando disse: "***Servite con generosità Gesù presente nell'Eucaristia. E' un compito importante, che vi permette di essere vicini al Signore e di crescere in amicizia vera e profonda con Lui. Ogni volta che vi accostate all'altare, avete la fortuna di assistere al grande gesto di Amore di Dio, che continua a volersi donare a ciascuno di noi, ad esserci vicino, ad aiutarci a darci la forza per vivere bene***". Grazio Antelmi



Da nonni a nonni

Cari colleghi nonni, proponiamo alla vostra attenzione due rapporti molto diversi con i nipoti. Il **primo** tratta della fede di un ragazzo e del cattivo esempio (ahimè) della nonna. Su *"Famiglia Cristiana"* (25.2.2018) una mamma molto preoccupata e delusa scrive che da circa un anno, il figlio di 17 anni, non vuole più andare a Messa perché non capisce il motivo per cui la nonna vada a Messa e non sopporti la gente che viene dal Sud, per non parlare degli Extracomunitari. *"Mi spiace"* conclude la mamma *"ma è la cruda realtà, un insegnamento ignobile da parte della nonna che non perde una Messa"*. Il **secondo** è il rapporto affettuoso e riconoscente di una nipote, espresso in una deliziosa lettera: **"Carissimi nonni, ho pensato di scrivervi una piccola lettera per farvi sapere che, nonostante la lontananza, non c'è giorno che non vi pensi. Sento moltissimo la vostra mancanza. Sto cercando di fare del mio meglio per assicurarmi una buona preparazione accademica e una solida esperienza lavorativa, che mi possano permettere di costruire il futuro che voglio. Voi siete sempre stati, e siete tuttora, il mio modello di riferimento. Mi avete trasmesso tutti quei valori che ogni buona persona dovrebbe avere. Siete per me esempio di cristianità, vita, amore e rispetto. Devo a voi la persona che sono oggi. Io vivo e agisco in riferimento a quello che mi avete insegnato e spero che un giorno possa essere almeno la metà delle persone che siete voi. Ringrazio il Signore ogni giorno per avermi fatta nascere vostra nipote. Vi amo tantissimo. Non vedo l'ora di potervi riabbracciare forte."**

Che dire di più circa la nostra responsabilità di testimoniare la fede anche verso i nipoti? A noi la scelta consapevole! Nonni Teresa e Domenico Medici



Cari nonni, mi chiamo **Anna** e ho 10 anni. Volevo condividere con voi questo pensiero: l' U.N.E.S.C.O. dovrebbe considerare voi nonni **"Patrimonio dell'umanità"** perché ognuno di voi è come **un libro che racconta il cambiamento del mondo che ha vissuto**. Vorrei ringraziarvi a nome di tutti i nipotini perché siete molto pazienti e disponibili con noi. Se potessi vi porterei sulla mia amata montagna dove la scorsa estate ho passato una meravigliosa vacanza con i miei nonni, per farvi conoscere il mio amico Nearko, un magnifico cavallo col quale ho fatto lunghe passeggiate per le praterie. Grazie nonni ed un abbraccio a tutti. **Anna Carboni**

Riflessi di speranza



Don Mario Picchi è stato il fondatore del *Centro Italiano di Solidarietà* di Roma. A partire dagli anni settanta dirige la propria attenzione verso il problema della tossicodipendenza e della lotta alla droga. Ispirate al "**Progetto Uomo**" nascono diverse esperienze sia a Roma sia in diversi paesi. Nei suoi programmi si utilizzano tecniche di psicoterapia di gruppo come lo psicodramma e il sociodramma. Oggi le proposte del CEIS Si allargano ad altri problemi disagio e di dipendenza.

Oggi sposi

"Mi capita spesso la domenica di celebrare un matrimonio, nella piccola comunità della chiesa di S. Anna in via Merulana: in genere sono giovani, per una ragione o per l'altra, divenuti amici del Centro Italiano di Solidarietà. Con i canti, le luci, il calore delle Figlie di S. Anna organizziamo cerimonie che restano nel cuore più delle fotografie e delle riprese, più dei vestiti indossati per l'occasione. Gli stessi sposi scelgono le letture e salgono sull'altare per l'Eucarestia, ricordando che i veri ministri del sacramento del matrimonio sono loro, non il sacerdote. **Quali sono gli auguri più belli che si possono fare a queste giovani coppie?** Il primo è di poter mettere sempre l'amore al primo posto. Se intorno a noi vediamo tante famiglie che si vanno disgregando, tanto dolore, tanti silenzi, tanti risentimenti, è proprio perché l'amore ha perduto il suo primato. Da qui un altro auspicio: di essere il sale e la luce. Il sale che vuol dare sapore al cibo deve sciogliersi; la candela che vuole illuminare tutti quelli che sono nella casa deve consumarsi. Cosa significa questo passo del Vangelo? Significa che accanto ai doni, accanto ad ogni gioia, ad ogni conquista, ad ogni vittoria, c'è sempre il sapore del sacrificio e delle lacrime. Agli sposi è chiesto di essere sale e luce per la propria famiglia e per chi sta loro intorno: per i parenti, per gli amici, per i conoscenti. Tutti sappiamo quanto sia difficile essere sposi oggi. Basta pensare che abbiamo bisogno di una legge per sottolineare i diritti della famiglia. Dobbiamo inventarci una legge per difendere i diritti dei figli,

o per tutelare la personalità del donna nella famiglia. E se abbiamo bisogno di tante leggi per difendere l'uomo, la ragione è una soltanto: la creatura umana ha perduto valore nella nostra società, Credo che sarebbe meno difficile se gli sposi imparassero a chiedere al Signore di entrare nella loro casa, se nel sì dell'altare ci fosse anche un sì alla fede e alla preghiera. Un giorno un papà mi ha detto: "*Abbiamo vissuto io e mia moglie insieme ai nostri figli per lungo tempo, e abbiamo dato ai nostri ragazzi tantissime cose, però non abbiamo mai vissuto come famiglia. Per la prima volta abbiamo riscoperto di essere famiglia quando ci siamo ritrovati intorno alla preghiera.*" C'era una volta una mamma poverissima che aveva tre figli. Un giorno questi figli hanno deciso di partire per le loro strade. La mamma ha voluto lasciare a ciascuno un ricordo. Stava lavorando la lana: ha strappato il gomito e l'ha donato al primo figlio. Poi si è guardata intorno e ha visto la vecchia lampada a petrolio sulla tavola e l'ha data al secondo figlio. Ma poi non aveva proprio più niente: e allora ha deciso di rinunciare alla vecchia catenina con un cuoricino che portava al collo, il regalo del marito per il giorno del matrimonio. Ai giovani sposi dico che la chiesa fa loro gli stessi regali. **il gomito**, per non perdersi nei momenti difficili. **La lampada**, perché mantengano sempre viva la speranza anche nei momenti più bui. **Il cuoricino** perché il loro amore sia davvero per sempre." **Don Mario Picchi**



Aforismiario

Grazie a te
e all'affetto che
mi hai dimostrato
in questi 50 anni
di matrimonio,
posso dire che
la mia vita
ha avuto un senso.



Amore, domani
facciamo 50anni di
matrimonio...
che facciamo per
festeggiare?

UN MINUTO
DI SILENZIO !!!

Sorridiamo:

Ne abbiamo fatto di
strada insieme!

Compriamo un paio di
scarpe nuove?

Da Sezze:

"Fiocca, fiocca, fiocca chi te moglie s'appallocca" (quando nevicava forte chi ha la moglie può abbracciarla)

Da Sonnino:

"Quando piglie moglie je prime tribbole, doppo 'nno gode più"

(quando prendi moglie, prima tribboli, poi non godi più.) Dal Friuli:

"L'amor vieri... no si fa ruzin!" (l'amore vero

invecchia, senza arrugginarsi)

Dalla Ciociaria:

"Glie piatte i la scudella fanno la figlia bella" (i piatti e le scodelle rendono la figlia bella)



FILOMÈ, ADDIMÀ
SÒ 50 ANNI DE
MATRIMONIO
VOGLIO ACCIDE
'NA CAGLINA...

E CHE C'ENTRA
LA CAGLINA !
ACCIDI CUGINETE
CHE C'HA FATT
CONOSCE...

Vignette
Avezzano
& Dal Mondo

Vignette
Avezzano
& Dal Mondo

Quando eravamo povera gente

Mestieri scomparsi

Il mondo dei contadini era regolato sui cicli della luna e delle stagioni. I più dotti avevano frequentato la terza elementare, ma conoscevano tutto quanto era necessario alla vita dei campi, della famiglia, della comunità. E bastava. I giornali erano sostituiti dalle chiacchiere del postino e del barbiere; i libri, dai proverbi secolari appresi dal babbo, che li aveva appresi dal nonno.

Fidarsi del prossimo? **Carta canta e villan dorme.**

Come difendere il bilancio familiare? **Moderare le voglie, spendere meno di quel che si raccoglie.**

Rapporti con la giustizia? **Nè par torto, nè par rason,**

mai farte metar in presòn. Ti chiedono un prestito? **Chi**

impresta, perde el manego e anca la sesta(cesta). Fallisci in un'impresa superiore alle tue forze?

L'è come pissar contro vento e no voler bagnare le braghe. Perché i vecchi finiscono al ricovero? **Perchè**

un pare mantien sete fioi e sete fioi no mantien un pare. Una buona moglie? **Che la piasa, la tasa, la**

staga in casa. La moglie del vecchio professore è fuggita

con un ragazzo? **Omo studioso, magro moroso.**

Ogni comportamento umano, sia evento naturale era incasellato nell'immaginoso archivio della sapienza contadina. L'ostico concetto del solstizio d'inverno, lo spostarsi del sole dal tropico del capricorno verso l'equatore, era sintetizzato nella felice metafora da cortile: **A Nadal, un passo de gal,** vale a dire che a Natale il giorno si allungava d'un passo di gallo, paragonando il sole al re del pollaio. **A sant'Antonio (17 gennaio) un passo da demonio.** Per le previsioni del tempo consultavano il "Pojana Maggiore" lunario meteo profetico fissato con due puntine da disegno alla



porta della stalla; oppure guardavano il cielo al tramonto: **rosso di sera, bel**

tempo si spera; rosso de mattina, la piova l'è visina. Previsioni per il raccolto: **aqua e sol, pan**

fin che se vol . Per gli assetati di vino novello: **a**

san Martin (11 nov.) ogni mosto l'è vin. Se lo si

desidera frizzante, imbottigliarlo a Pasqua, a luna

crescente. I contadini nutrivano la più rispettosa

considerazione per la luna senza domandarsi,

come il Leopardi, che cosa stesse a fare lassù, in

cielo. Lo sapevano

benissimo,

senz'essere poeti:

l'attrazione della

luna rimescola il

vino nelle botti e

non c'è affatto da

stupirsi, visto che

il pallido astro

possiede la forza

d'alzare le maree.



Per la festa del santo patrono, dalla campagna

tutti correvano in paese, alla fiera annuale dei

cavalli, per ammirarli e, se il raccolto era stato

buono, comprarne uno. Sauri, bai, morelli,

solenni da tiro, agili da barroccino, andalusi,

maremmani, ungheresi, irlandesi, purosangue e

figli di N.N. allineavano nel foro boario natiche

frementi, verniciate di sudore. Menando pacche

affettuose sui garretti, i proprietari ne esaltavano

le doti e, per convincere i dubbiosi,

sottoponevano le bestie alla prova del "carro

frenato", sotto uno schioccare di fruste che

laureava i Maciste del regno equino. Poi il

mediatore, cappello sulle ventitré, stuzzicadenti

in bocca, afferrata con una mano la destra di

colui che fingeva di

non voler comprare

e con l'altra la

destra di colui che

fingeva di non voler

vendere, batteva

l'una sull'altra, e

pronunciando la

frase rituale: **picia (batti) man, che la bestia l'è**

tua, consacrava la compravendita grazie a quel

gesto, più vincolante d'un rogito notarile. Tutto



intorno esalava l'aflore dei cavalli che scalciavano sul letame di una giornata, frustando con la coda i tafani, sbronzi di sole.

A cento metri, sotto il palazzo del municipio, grugniva il mercato dei maiali, tondi lattonzoli di color rosa sottoveste; e siccome a quei tempi molti uffici pubblici restavano aperti anche il mattino dei giorni festivi, il segretario comunale, infastidito dallo strepito, aveva esposto il cartello: "*Si prega di far star zitti i maiali, per non disturbare quelli di sopra.*"



Nelle grandi feste s'indossava l'abito nuovo, o quello rivoltato che sarebbe passato per nuovo, se non fosse stato sbugiardato dalle asole occhieggianti su entrambi i risvolti della giacca, e dal taschino passato a destra. Terminata la funzione religiosa, ragazzi e ragazze correvano a casa per cambiarsi e "l'abito della festa" veniva riposto nell'armadio, fino all'occasione successiva. Stringendo i ferri sotto le ascelle, le mamme confezionavano maglie di lana di pecora, grezza e scura, che tenevano caldo più che per



naturale emanazione calorica, per l'irritazione che causavano alla pelle con le loro carezze di carta vetrata. Pungendo, la lana obbligava le persone a grattarsi, e grattandosi si scaldavano. Per la biancheria, bucato trimestrale, detto *lissia*. Bollita l'acqua nel paiolo, la si versava nel mastello zeppo di lenzuoli, federe, asciugamani, il tutto ricoperto da un telo colmo di cenere, prelevata dal focolare (con la cenere detersivo prodotto in casa, si lavavano anche piatti e bicchieri). Dopo aver imbevuto la biancheria dei principi attivi della cenere, l'acqua usciva da un foro in basso, torbida, color senape e prendeva il nome di *lissiasso*, utilissimo per pulire le teglie di rame, che il giorno seguente brillavano sulla cappa del camino, come medaglie sul petto di un decorato. *I più dormivano sul paiòn*, un saccone di tela, riempito di scartossi, foglie secche di granturco, che al girarsi del dormiente mandavano un maliardo rumore di patatine fritte. Di andava a letto presto per risparmiare l'olio della lucerna e, d'inverno, la legna da riscaldamento. Le braci, raccolte nello scaldino, sgelavano le lenzuola alle coppie che andando a letto

(el paradiso dei poareti) dopo il tramonto, incrementavano i battesimi. SE per la chiesa era peccato non rispettare il precetto "crescite e moltiplicatevi", per quella gente abituata a non sprecare nulla era un vero peccato non far seguire al primogenito una raffica di fratellini che ne utilizzassero gli abiti smessi. Quella possiamo veramente chiamarla civiltà dei consumi, nel senso che i vestiti venivano consumati fino all'ultima fibra di stoffa, le scarpe fino all'ultima molecola di pelle, la bottiglia dell'olio fino all'ultima goccia, il pane fino all'ultima briciola. In cucina vigeva la legge di Lavoisier nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Probabilmente il grande scienziato ebbe questa intuizione vedendo una madre di famigli numerosa fare le polpette.

da "*Quando eravamo povera gente*" di C.Marchi

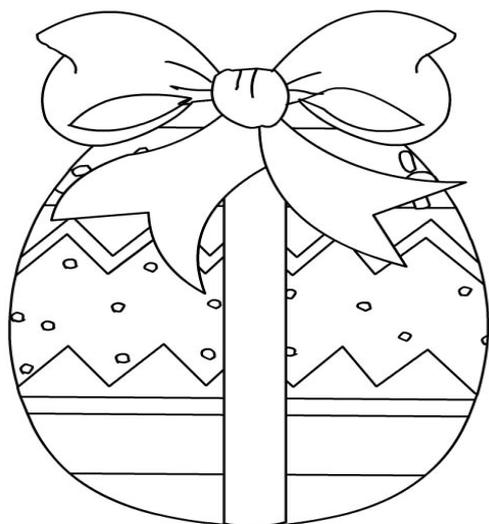


Il Gruppo Sportivo dell'Oratorio

Il Gruppo Sportivo dell'oratorio è una delle realtà più recenti della parrocchia, infatti nasce nel 2013 **dalla voglia di alcuni papà di mettersi in gioco e al servizio dei bambini e dei ragazzi, seguendo quello che è il carisma dei Padri Piamartini.** Lo scopo di questo gruppo è quello di utilizzare lo sport come veicolo per educare i ragazzi ai valori autentici della Vita, al rispetto delle persone, delle regole e degli ambienti dove si svolgono le attività. Abbiamo cominciato proponendo ai ragazzi un po' di sport dopo la catechesi e fin dall'inizio abbiamo sposato il cammino del CSI (ente di promozione sportiva e sociale legata alla CEI), con il quale attualmente partecipiamo ai campionati di calcio tra oratori con **tre squadre** (Under 12 - Under 14 e Under 16). Inoltre quest'anno siamo riusciti ad organizzare un torneo Over 18 con **quattro squadre** di Pontinia e abbiamo intrapreso un percorso di insegnamento del volley; tutte le attività sono pressoché gratuite per i ragazzi, infatti viene chiesto loro solo un contributo per la copertura assicurativa e le spese di base. In totale ad oggi abbiamo circa **80 tesserati** per i tornei CSI e altrettanti ragazzi che seguono le attività del dopo catechismo. L'aspetto dell'integrazione è sicuramente quello più riuscito, infatti, oltre i tanti **ragazzi indiani** (Under 14 quasi totalmente composta da loro), dallo scorso anno abbiamo tra i nostri tesserati anche **ragazzi africani** richiedenti asilo che, apportando tanto entusiasmo e voglia di riscatto, ci hanno ulteriormente fatto crescere. Una menzione particolare va a Padre Nicola che ci segue e ci incoraggia dandoci preziosi consigli per la realizzazione del progetto educativo del gruppo.



Tutti a tavola



www.tuttodisegni.com

Le crespelle de Maenza

Le tradizioni son tutte belle
megli de tutte è la sagra delle crespelle
tutti se credeno che so' na specie de frittosalato
invece è nu dolce prelibato.
Se prepareno pe' Capodanno
quando se saluteno le tristezze degl'anno.
Se gusteno con 'mpo de spumantino
o co nu bbono bicchiere de vino.
Ereno iu panettono degli tempi de prima
quando nun circoleva manco na lira.
cua farina, l'acqua e poca massa
prignoli, frutta secca e uva passa
pe profumo 'mpo de cannella
i se metteva a cresce sta bona pastella.
Doppodu ore quando a cresciuta propitabè
ciuvò na femmena che sa lu fatto sè
che ' nfonne le mani all'oglio de liva
i rentorci nu palloccchitto de massa meso alle dita
i fai cadè dentro a na cazzarola cull'oglio bollente
e n'arte che non sa fa tutta la gente.
Na bella girata allu zuchero dentro a na 'nsalatiera
i le crespelle so pronte pella sera.
Le nonne le friggevano agli fuoco degliu camino.
Pe gli vicoli de Maenza ci steva n'addoro sopraffino,
Mo le trovi puro 'npasticceria.
Se vai da nonna Orgilla
già da settembre te fa passà la fantasia.

Paola Cacciotti



PIZZA CRESCIUTA DI PASQUA

1 kg di farina

4 uova

200 grammi di zucchero

1 cucchiaio di cannella

1 cucchiaino di estratto di vaniglia

100 grammi di strutto o burro

olio di mais

1 limone grattugiato

15 grammi di lievito di birra fresco

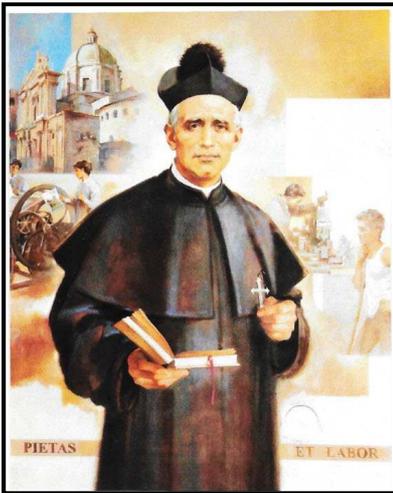
3 giorni prima della preparazione mescolare 60 grammi di farina con il lievito sciolto in 30ml di acqua tiepida. Formare una palla e lasciar riposare. Una volta trascorso questo periodo aggiungere la farina restante, le uova, la cannella, la vaniglia, la buccia del limone e lo zucchero e lasciar riposare per 24 ore quindi, passato anche questo tempo, impastare accuratamente e con forza: Sbattere con forza l'impasto sul piano di lavoro più di una volta. Ungere la teglia dal diametro di 30cm, versare l'impasto arrivando fino a metà in altezza e lasciar lievitare per 5 ore in un luogo abbastanza caldo e con uno strofinaccio a coprire il tutto. Una volta lievitata mettere in forno caldo a 180° per 45 minuti e lasciare dentro il forno spento fino a quando questo non si sarà raffreddato. Tempo di preparazione: **3 giorni**

Risultato: soffice all'interno e più dura all'esterno, la particolarità di questa pizza è di assumere un colore scuro dopo la cottura se cotta in forno a legna o in forno non ventilato. Resta invece simile ad un ciambellone se cotta in forno ventilato, cosa che le nonne insegnano a non fare mai per evitare di perdere l'autenticità della ricetta. Ha un sapore molto particolare e forte ed è per questo che si accompagna bene al cioccolato e al salame. **Varianti:** qualcuno aggiunge una serie di liquori all'impasto ma la ricetta originale non ne prevede proprio perché si tratta di una ricetta contadina, povera, che ai tempi che furono permetteva di utilizzare ingredienti presenti in casa e frutto del lavoro della terra.

Consiglio: se l'impasto vi viene troppo secco allungalo con poca acqua calda facendo attenzione a non esagerare.

Il giornale è aperto a tutti, gli eventuali contributi vanno proposti ai sacerdoti che ne valuteranno i contenuti in riferimento alla pastorale e agli obiettivi del giornale stesso.

IL CENACOLO EUCARISTICO " SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA" PREGA PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE



Cuore Eucaristico di Gesù, accresci in noi la fede, la speranza e la carità.



**OGNI VENERDÌ SEI INVITATO ALL'ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA
(nell'ora che precede la messa serale)**

Se sapessimo guardare la vita

Se sapessimo guardare la vita
con gli occhi di Dio,
vedremmo che nulla è profano nel
Mondo,
ma che al contrario
tutto ha parte nella costruzione
del Regno di Dio.
Così, avere fede
non è soltanto alzare gli occhi verso Dio
per contemplarlo,
ma è pure guardare la terra,
con gli occhi del Cristo.
Se avessimo permesso al Cristo
di penetrare tutto il nostro essere,
se avessimo sufficientemente purificato
il nostro sguardo,
il Mondo non sarebbe più per noi un
ostacolo,
sarebbe un invito costante
a lavorare per il Padre, perché,
nel Cristo,
venga il suo Regno sulla terra come in
cielo.
Bisogna chiedere a Dio la Fede,
per saper guardare la Vita. **Michel Quoist**

